
UMBERTO
FONTANA

L'orientamento universitario

1. Un dato sconcertante

Già da tempo si sentiva la necessità di una sperimentazione in proposito, ma l'occasione fu data dalla pubblicazione dell'Annuario Statistico Italiano nel 1987 che presentò, forse per la prima volta, un dato sconcertante. La sensibilità di tutti gli orientatori si rivolse al problema degli studenti che, frustrati e in polemica con le strutture universitarie abbandonano gli studi da matricole (o nei primi anni di iscrizione), comunque senza aver fatto esami, o che, rimasti assai in dietro sul piano di studi, non concludono mai e vanno a ingrossare le schiere di coloro che «hanno fallito», e che di conseguenza rinunciano ad entrare da professionisti nel mondo del lavoro.

Segnalò il problema, tra i primi, il prof. G. De Rita (ora segretario generale del CNEL) durante una storica conferenza tenuta nella Sala dei Giganti a Padova nella ricorrenza del 40° anniversario di fondazione del Collegio V. Mazza.

Parlando della situazione del mondo universitario italiano definì «nuovi poveri» gli studenti che non hanno stimoli intellettuali e motivazione a proseguire,

e chiamò «nuova povertà» la situazione che ne conseguiva «(...) Oggi dobbiamo dire che la mancanza di provocazione intellettuale molto spesso è la vera povertà... C'è tutta una tradizione nella cultura cattolica e nella vostra tradizione (parlava in prevalenza a membri del Collegio D. Mazza) di attenzione alle vecchie povertà di chi non ha soldi, di chi non ha la possibilità di darsi una residenza nell'ambito universitario, di chi non ha la possibilità di vivere decentemente la propria carriera universitaria. Oggi bisogna avere attenzione alle nuove povertà. La povertà di chi non ha stimoli, di chi resterebbe solo, di chi non ha in qualche modo nella famiglia o nell'ambiente, un retroterra culturale, capace di dargli questa dimensione di studio universitario...»¹.

Egli analizzando in tale occasione alcuni dati impressionanti presentati dall'Annuario Statistico Italiano concludeva che:

— *l'università era diventata scuola di massa*, ma che purtroppo non era sincronizzata con le aspettative degli studenti;

— solo il 30% infatti di coloro che si iscrivono, arrivano a percorrerla fino in fondo, *concludendo con la laurea*;

— *l'università italiana è retta da due «logiche» opposte*:

a) ha offerto *apertura a tutti*, con conseguente super affollamento delle strutture (e inquinamento di programmi e curricoli), ma

b) *esclude contemporaneamente dal mondo del lavoro qualificato*, connotato dall'etichetta «professionisti», tutti *quegli* studenti di colore grigio (entrati dai portoni inopportunitamente aperti) *che non emergono per eccellenza*.

Connessi con questi problemi egli enucleava due filoni di bisogni (o «nuove povertà»): le persone umane che vanno alla deriva, e l'impoverimento progressivo (per gli individui, le famiglie e la società) sul piano economico e culturale.

Da questa analisi prese l'avvio il lavoro di orientamento universitario che iniziarono insieme il Centro di Orientamento COSPES di Verona, che già si era interessato al problema degli universitari in difficoltà, e il Collegio Universitario D. MAZZA, che da sempre aveva lavorato con gli universitari.

Il progetto COSPES per l'orientamento della fascia di ragazzi che concludono la scuola media superiore e si apprestano ad entrare nell'università (approntato a gruppi di studio negli anni precedenti) si dimostrò assai proficuo quando si decise di intervenire finalmente con un'attività orientativa a favore di questi studenti.

Nel Centro COSPES di Verona, da me diretto dal 1982, prendemmo in considerazione proprio questa sperimentazione, con la collaborazione fattiva della struttura universitaria offerta dal Collegio D. Nicola Mazza di Padova, già da decenni inserito nella problematica degli universitari.

¹ Da una conferenza del prof. Giuseppe DE RITA, in occasione del 40° del Collegio Universitario D. Nicola Mazza, tenuta nella Sala dei Giganti in data 22/10/1988 (registrazione non rivista dall'autore).

Si discusse e si progettò qualche intervento per venire incontro alle «nuove povertà», ma ci fu subito concordanza sulla necessità di intervenire con azione di orientamento sull'area di quegli studenti che si preparano all'iscrizione universitaria.

Orientamento nell'accezione di «approccio multifattoriale, in cui, nella complessità che questo comporta, vengono ad avere accoglienza e rilevanza il problema della persona, quello formativo e quello economico sociale»².

Furono così iniziati coraggiosamente gli stages di orientamento all'università, che raccolsero operatori plurimi e studenti di classi terminali della scuola superiore, a Costagrande di Verona, nella sede Centro Studi D. Mazza.

2. Intuizione di un bisogno: I dati della ricerca COSPES

La parte tecnica fu assunta dal Centro COSPES «P. Mengotti» dell'Istituto S. Zeno; la parte promozionale e logistica dal Centro Studi del Collegio Universitario. Si sperimentò per la prima volta su larga scala la metodologia COSPES approntata per la fascia universitaria, venendo incontro così di intuito alle aspettative dei giovani di oggi, i quali — come emerge dalla Ricerca COSPES 93 sui giovani delle medie superiori — nel contesto scolastico si sentono:

— *non sufficientemente preparati ad affrontare la scuola futura* (un buon 10% sia dei maschi che delle femmine;

— *assai coinvolti e partecipi* (in una percentuale che supera il 45,5% e si avvicina al 50% nelle fasce dei diciottenni e dei diciannovenni);

— *desiderosi di essere aiutati a scoprire i propri valori* nei confronti delle discipline (in percentuale analoga a quella della partecipazione scolastica, verso il 50%);

— e certo in *sintonia di comprensione* con il mondo scolastico (percentuali verso il 25%).

Tutti rivolgono sulla scuola lusinghiere aspettative espresse da attribuzioni particolari. Essa deve:

— *preparare alla vita* (lo dice il 35% sia dei maschi che delle femmine di ogni fascia);

— *preparare al domani* verosimilmente professionale (se lo aspetta oltre il 70% di tutti gli intervistati!);

— e tutti coralmemente insistono che essa deve venir rinnovata in modo energico verso il 70% ancora);

— e deve venir *raccordata con il mondo del lavoro* (40-41% in assoluto, con tendenza a crescere fino al 60% nelle fasce di chi esce dalla scuola verso

² Dal Manuale COSPES: *Orientare: chi, come e perché: Manuale per l'orientamento nell'arco evolutivo*, a cura di A. Musso, SEI, 1990, p. 1.

la maturità). Allora intuimmo, oggi affermiamo questi dati emersi dalla Ricerca¹.

Ci rivolgemmo ai maturandi e ai neo maturati di tutte le scuole di Verona e delle città vicine.

3. Una programmazione coraggiosa

Fu esteso un piano operativo attorno a questi tre obiettivi: *stimolare* nei ragazzi la formazione di un *progetto professionale* con il relativo tragitto di studio a questo funzionale; *comunicare una serie di nozioni tecniche*, attuali e sicure riguardanti le Università e i percorsi di studio, che ognuno avrebbe dovuto porre a fondamento della propria riflessione, e *aiutare i ragazzi a rivedere o a scoprire) il loro modo di essere studenti*, sollecitando ognuno a scoprire le proprie aspirazioni, le proprie capacità, le proprie motivazioni.

Intento principale degli organizzatori di questi corsi fu quello di immergere i ragazzi in un bagno di stimolazioni, messe in sequenza logica e strutturate in modo da suscitare una reazione intensa sul problema del proprio futuro professionale. Un momento di «full immersion», dunque, proprio come nei congressi dei professionisti, come nelle conferenze di esperti che si scambiano esperienze, visuali e modalità nuove per affrontare problemi importanti...

I canali di informazione che hanno veicolato l'informazione sui corsi furono quelli normali del mondo adulto: giornali e radio locali, volantini distribuiti da varie agenzie (compresa la scuola, che però si dimostrò l'agenzia meno adatta) e la propaganda «clientelistica», tramite conoscenza diretta. Invitammo i ragazzi ad iscriversi personalmente al programma che comprendeva un fine settimana fuori famiglia, inclusi anche due pernottamenti e il momento dei pasti e delle ricreazioni comuni; a lavorare esclusivamente tra ragazzi, senza la partecipazione di genitori o insegnanti.

Il lavoro guidato avrebbe coperto tutto l'arco della giornata lavorativa e sarebbe stato svolto a blocchi:

a) *conferenze* di docenti universitari su contenuti nuovi: sul metodo di studio, sullo stile di vita all'università, sulla motivazione alla professione, sulle professioni...²;

b) *dinamiche di gruppo* (in momento serale), guidate da psicologi specializzati, per la rielaborazione di contenuti, tra i quali la comunicazione del

¹ Riportato in anteprima dai tabulati di: Indagine COSPES 1993, Items 57, 58, 59.

² Le conferenze tenute da Docenti illustri o Professionisti che miravano a illustrare i blocchi delle professioni (ad es. le professioni mediche, le professioni forensi, gli ingegneri, i ricercatori ecc.), furono continuate per tutto l'anno scolastico in vari punti della città, opportunamente propagate da manifesti e richiami radio. Purtroppo questo prezioso «laboratorio» di idee concrete sulle professioni si rivelò il meno proficuo, in quanto fu piuttosto disertato dai ragazzi.

proprio progetto professionale e del tragitto da percorrersi per raggiungerlo;
c) *ricerca su di sé* con l'ausilio di tests attitudinali, proposti e applicati in quei giorni, e successivo colloquio clinico con un esperto del Centro, da prenotarsi nel mese successivo, presso la sede COSPES di Via D. Minzoni.

4. Un'esperienza felice

Negli anni che vanno dal 1988 al 1992 furono tenuti almeno dieci stages, con un totale di oltre quattrocento studenti dell'ultimo o penultimo anno di scuola media superiore (più ragazze che maschi, a dire il vero). Ogni corso ebbe volutamente non meno di venticinque e non più di quaranta ragazzi, proprio per conservare il carattere di gruppo con possibilità di libere interazioni. I ragazzi furono divisi in modo casuale in tre o quattro gruppi di discussione e di dinamica. Fu mantenuto per ogni corso lo stesso programma, gli stessi relatori e gli stessi operatori di dinamica, con pochissime variazioni.

L'opportunità di sottoporsi ad una batteria di tests psicoattitudinali e di personalità fu proposta all'inizio con una certa titubanza, ma fu la carta vincente: tutti i ragazzi vollero fare i test e liberamente vennero al colloquio clinico. Con parecchi si iniziò addirittura un dialogo che, in un secondo momento coinvolse anche la famiglia e portò a risolvere situazioni difficili e a distendere relazioni assai tese, che duravano da tanto tempo.

Al colloquio clinico fu chiesta a tutti una valutazione sul gradimento: la totalità si disse soddisfatta sia per quanto riguarda i contenuti che per quanto riguarda le dinamiche di gruppo. Gli stages furono possibili solo perché la Fondazione del Collegio Don Mazza mise a disposizione generosamente il Centro di Costagrande e il Centro COSPES i suoi psicologi clinici con costi modesti e accessibili.

Anche noi valutammo l'esperienza veramente utile, per cui si decise di descriverla abbastanza dettagliatamente — nei contenuti e nella metodologia — in un volume edito dalla casa editrice Mazziana di Padova⁵.

⁵ Sta nascendo da questa esperienza un libro di prossima pubblicazione sull'orientamento universitario, che descrive l'originale esperienza del Centro COSPES di Verona e del Collegio Universitario D. Mazza di Padova. Il titolo esprime abbastanza bene il programma: FONTANA U., PICCOLBONI G. (a cura): *Costruiamo un professionista, l'esperienza di Costagrande*, ed. Mazziana, 1993.

